



L'utopia che ritorni il passato

Quanti oggi fanno gli scongiuri, perché ritorni al più presto il passato, nelle condizioni del vivere sociale che respiravamo fino ad un anno fa! Nella mente collettiva questo genere di passato trasognante sta diventando un mito. Vi si concentrano tutti i desideri, le aspirazioni e i sogni di quanti oggi stanno subendo la pandemia in modo disastroso, sotto il profilo sanitario, economico e sociale. Insomma, viene spontaneo dire: Finirà questo covid, e tutto sarà come prima! Come se il prima fosse stato un paradiso terrestre. In realtà, a che cosa è circoscritto il mito del passato? A parte i settori della ristorazione, del turismo, dello sport e del tempo libero in genere messi in ginocchio dalla crisi, per i quali auspichiamo un ritorno al miglior passato, generalmente ci si riferisce alla possibilità di movimento estremamente sbrigliato, svincolato da ogni condizionamento, e di assembramento a torrente in ogni dove, con la ciliegina sulla torta del divertimento scatenato fino allo sballo. Sostanzialmente, sono questi i tratti che, più di ogni altro, hanno subito pesanti restrizioni. E, giovani o non più giovani, ne stanno risentendo in modo spasmodico, fino a sentirsi morire socialmente per mancanza di ossigeno. Questo genere di mito del pre-covid è frutto di fantasia generata da un impeto di nostalgia di un sistema di vita sbrigliato, senza paletti. Quando però la nostalgia di una vita come quella di un anno fa comincia a rigurgitare, ribollire e tracimare dall'animo di una flotta di giovani, allora si buttano all'aria le fortificazioni contro il covid, ci si sente immunizzati, e si lascia prevalere la voglia di stare assieme, ammicchiati e stravaganti. Una tale esplosione di vitalità compressa ha già provocato la seconda ondata di pandemia dopo l'estate, assai più devastante della prima segnata dal lock-down. Purtroppo, non mancano segnali qua e là, di città in città, di regione in regione, di un incontenibile bisogno di riprendersi la piazza. Fiumane di giovani invadono i luoghi di ritrovo. In atteggiamento di sfida. Da irresponsabili. Una eventuale terza ondata di covid, e per di più con le mutazioni nel frattempo intervenute, causata dalle briglie allentate in vasta scala, segnerebbe la Caporetto della salute e dell'economia. Tutto ora ci dice di stare in allerta. Di stringere i denti. Di non fare i furbi. Di non voler anticipare i tempi delle libertà ad ampio respiro. Sarebbe come voler far nascere un bambino in grembo alla madre mesi prima del suo tempo. Uno sfogo collettivo adesso è benzina sul fuoco. D'altra parte, sarà proprio questo genere di ritorno al passato da auspicare oggi, o si dovrà ritoccare e renderlo più umano? Sarebbe come

considerare essenza del vivere sociale ad alta civiltà l'accondiscendenza al fascino della vita spensierata e godereccia. La pandemia ci ha insegnato che tutto ha una misura. Gli eccessi hanno sempre ricadute negative sul vivere sociale oltre che personale. In buona sostanza, un ritorno al passato, sfaccendato e spensierato, non può che restare un'utopia. A maggior ragione se lo prendiamo in blocco, con i suoi bubboni latenti e i nodi problematici che, di certo, non ci siamo scrollati di dosso e, persino con le sue macerie.

Non c'è dubbio che siamo autorizzati a dire tutto il male possibile della pandemia. E non ne diremo mai abbastanza, tanto si è mostrato un mostro cattivo e diabolico. Tuttavia, qualche cosa deve pur aver insegnato. In ogni caso, ci sta costringendo, nostro malgrado, ad uscire da uno stato onirico, in cui ci siamo sognati di poter vivere da ricchi e spensierati; ci sta bruscamente risvegliando, costringendoci a prendere coscienza delle problematiche che ci tengono incatenati: il debito pubblico stratosferico e l'economia al collasso; le nuove allucinanti povertà che coinvolgono famiglie intere, dovute a disoccupazione; le tensioni sociali e la diffusa litigiosità, e non solo dei partiti; l'autoreferenzialità individualista e arrivista; l'indifferenza e l'intolleranza, la dipendenza morbosa dai social; lo strapazzo dell'ecologia. Di conseguenza, ci sollecitano ad imboccare la strada di una vera e aggiornata civiltà, con parametri di riferimento alquanto modificati. È auspicabile che abbiamo imparato un po' più di senso maturo di responsabilità sociale e civile, di solidarietà nei riguardi delle parti del corpo sociale ferite da disgrazie e da disoccupazione, di moderazione nell'uso delle cose, di parsimonia in funzione dei tempi di vacche magre, che, comunque, arrivano a scadenze ormai ritmiche.

La pandemia segna uno spartiacque culturale oltre che sociale ed economico tra il vivere del passato e il vivere del futuro, passando attraverso l'oggi. Il passato è ormai evanescente, non tornerà, è irreversibile. Siamo chiamati a costruire il nuovo. Non sull'illusione, ma sui fondamenti della verità, dell'operosità, della corresponsabilità, della solidarietà.

Verona, 14 febbraio 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona